

# A Napoli assieme ai disoccupati ma restano tante zone d'ombra

### Quindicimila in corteo - Limitata partecipazione degli impiegati pubblici - Le riluttanze della Cisl-statali - Ponte alte di assenteismo per malattia all'Alfasud

Dal nostro inviato

NAPOLI — Questa volta i «disoccupati organizzati» non sono rimasti ai margini. Quando sono arrivati in piazza i lavoratori hanno applauditto, hanno sciolto i cordoni della «vigilanza» in modo da consentire ai giovani di arrivare fin sotto il palco. Anche il comizio è stato interrotto per dare loro la parola. E i disoccupati ne hanno approfittato, scandendo slogan (il più significativo: «Il posto di lavoro non si acquista, ma con la lotta si conquista»).

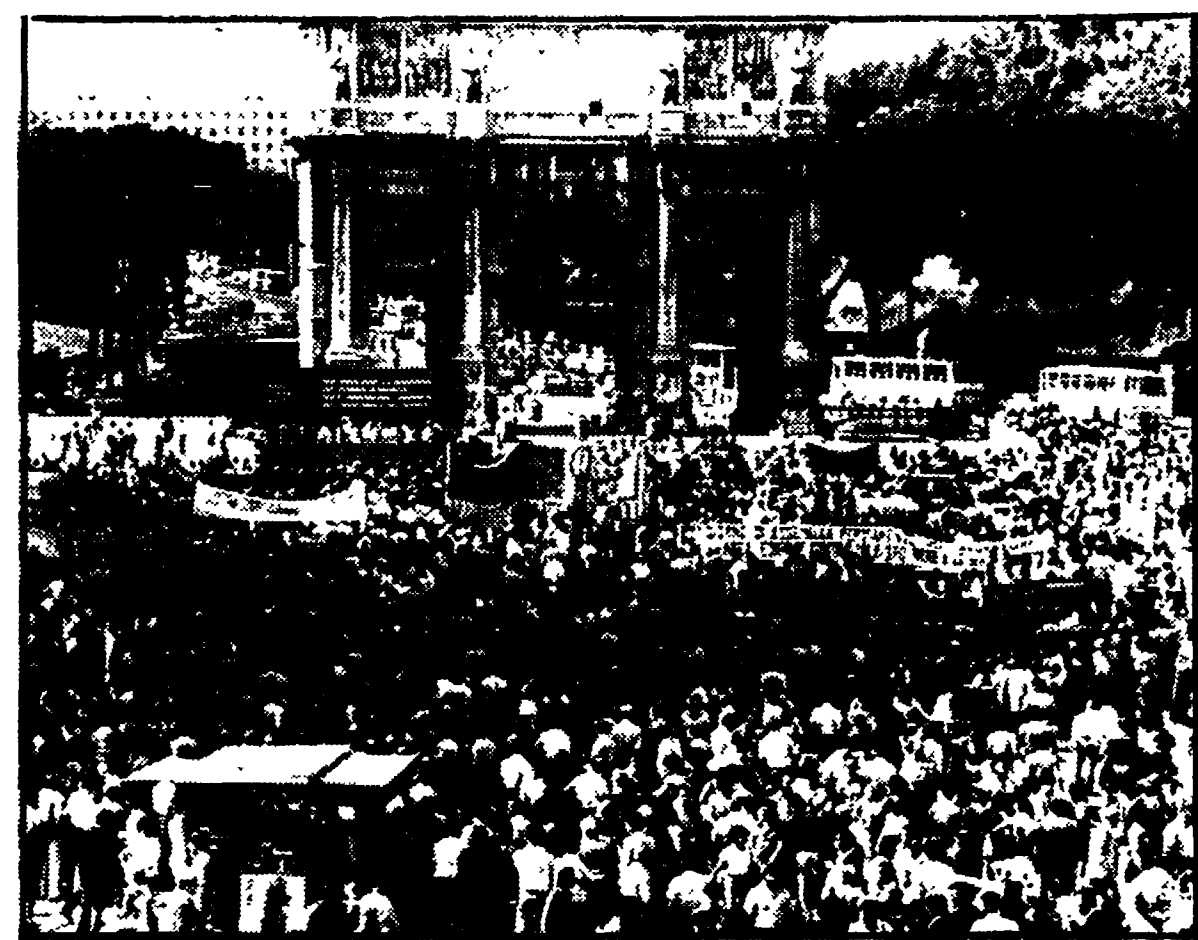
Lo sciopero generale, rendendo esplicito il nesso contratti - sviluppo - occupazione, ha consentito qui di recuperare un rapporto tra i garantiti e gli emarginati che per troppo tempo è apparso soffocato. Non a caso il sindacato ha voluto aprire il corteo con lo striscione: «Napoli in lotta per il lavoro».



NAPOLI — La testa del corteo per le vie del centro

## Dagli uffici un'adesione che deve far riflettere

### Andamento alterno e contraddittorio delle astensioni: dal 90 per cento in Emilia a quelle molto scarse della Sicilia



ROMA — La partecipazione dei pubblici dipendenti allo sciopero generale ha riservato sorprese. Diverse le regioni nelle quali le adesioni sono state all'altezza della forte mobilitazione di tutte le categorie. E' il caso dell'Emilia con circa il 90 per cento, delle Marche con un 60 per cento fra i dipendenti degli enti locali, gli statali e i parastatali e con punte superiori al 90 per cento tra gli ospedalieri, della Liguria dove si sono avute astensioni del 70-80 per cento, della Lombardia dove, fra gli statali e i parastatali, c'è stata un'adesione di circa il 70 per cento, ma molto scarsa fra i dipendenti degli enti locali. Si possono citare ancora il Veneto, la Toscana, il Piemonte.

Più numerose le regioni nelle quali c'è stata una «caduta», in alcuni casi di notevole rilievo, nella partecipazione del pubblico impiego allo sciopero. Il caso limite è rappresentato dalla Sicilia dove le astensioni dal lavoro sono state molto scarse. In generale, le medie regionali non superano il 50 per cento di astensioni. Il dato complessivo di per sé non aiuta, però, a capire dove e perché si sono registrate le maggiori defezioni. Fra le categorie, per esempio, è da rilevare l'andamento alterno, per molti versi contraddittorio, rilevato fra il personale degli enti locali e fra gli ospedalieri. Lo stesso può dirsi per i parastatali e gli statali.

Ciò porrà ai sindacati di categorie del settore seri motivi di riflessione per individuare le cause di una così disomogenea partecipazione dei pubblici dipendenti allo sciopero. Probabilmente, non si è compreso fino in fondo la portata della posta in gioco, la necessità di respingere quello che il segretario della Uil, Bugli, parlando a Genova ha definito «un pesante attacco al potere contrattuale del sindacato confederale» portato dal governo, proprio sul terreno del trattamento ai dipendenti della pubblica amministrazione. Ma se questa incomprensione c'è stata, è evidente che non è stato ancora recuperato un sufficiente e corretto rapporto fra le organizzazioni sindacali e i lavoratori, che non sono stati ancora colmati quei distacchi che si sono manifestati, anche in forme abbastanza clamorose, negli ultimi mesi. E' significativo anche, come dimostra il caso degli ospedalieri, che non tutto fra come dovrebbe nel rapporto unitario fra i sindacati di categoria.

Il contrastante andamento dello sciopero fra gli ospedalieri (province dove la partecipazione è stata limitata e altre dove si sono raggiunte punte assai vicine al cento per cento) è stato determinato in larga misura dalla diversità di «diritti» date dai sindacati di categoria. Non può infatti non creare confusione e, perché no, insinuare anche elementi di sfiducia la decisione degli ospedalieri Cisl di limitare la durata dell'astensione contrariamente a quanto concordato dalle categorie con le confederazioni (avevano stabilito l'intero turno) a sole quattro ore.

Deve far riflettere anche il fatto che in molte province le adesioni più basse si sono avute fra i dipendenti degli enti locali. Non è possibile pensare che ciò sia avvenuto perché i lavoratori si sono sentiti paghi dell'accordo contrattuale già diventato operante con firma del relativo decreto da parte del Presidente della Repubblica.

Lo sciopero ha aperto infatti — come ha sottolineato il segretario generale aggiunto della Cgil, Marianetti, parlando a Venezia — «una fase impegnativa e non può rinviare per i problemi della trimesalizzazione della scala mobile e della legge quadro che deve dare certezza ai rapporti contrattuali». Ma fino a qual punto si è veramente riusciti a far «sentire» a tutti i lavoratori, agli oltre tre milioni di pubblici dipendenti, che è su questi problemi che si gioca la grossa e impegnativa partita dei futuri contratti? E fino a qual punto si è riusciti a spiegare che dietro alla «incomprensibile rottura» — come l'ha definita il segretario generale aggiunto della Cisl, Marini, nel comizio di Bari — del «rapporto sindacale che si è colta operare con il recente decreto approvato dal Consiglio dei ministri» c'è un attacco più generale al potere contrattuale del sindacato? E che dietro al rifiuto a risolvere il problema della trimesalizzazione della scala mobile, ci sono manovre per portare l'attacco anche a quei lavoratori — ha ricordato Greg, parlando a Roma — che già la percezione di ogni tre mesi? E' una battaglia difficile che è possibile vincere con il consenso e la forza dei lavoratori. Diversamente — ha detto Marini — si avrebbe «soltanto la ripresa del più forsennato corporativismo».

Illo Giuffredì

Nella foto: un momento della manifestazione a Roma

## Ventimila a piazza S. Marco

VENEZIA — Dopo un anno, ancora in piazza San Marco: i lavoratori veneziani hanno sottolineato con la scelta della più famosa piazza del centro storico l'importanza di una capacità di lotta che costituisce un segnale preciso per il padronato e per il governo, i quali hanno presentato posizioni rigide sui contratti, hanno giocato al rinvio. Questo

# A Milano sfila anche il pubblico impiego



MILANO — In Piazza Duomo come in tante altre importanti occasioni di lotta: decine di migliaia di lavoratori hanno aderito all'appello della Federazione unitaria ed hanno riempito la piazza nella giornata dello sciopero.

Sel i cortei che hanno portato in centro i lavoratori di tutti i settori: metalmeccanici, chimici, tessili edili, tutti impegnati da tempo nelle vertenze per il rinnovo del contratto di lavoro, ma anche dipendenti dell'amministrazione pubblica (dai pompieri, che hanno sospeso nella nostra città i servizi di prevenzione all'aeroporto di Linate per un intero turno di lavoro, con la conseguente sospensione del voli dalle 8 alle 14) ai lavoratori del monopolio tabacchi, dagli insegnanti agli impiegati degli uffici finanziari.

Lo sciopero ha avuto anche la manifestazione di piazza del Duomo, colma di lavoratori, ieri mattina, durante lo sciopero generale. Accanto agli operai delle fabbriche, in lotta per i contratti, anche molti pubblici dipendenti.

NELLA FOTO: Un'immagine di piazza del Duomo, colma di lavoratori, ieri mattina, durante lo sciopero generale. Accanto agli operai delle fabbriche, in lotta per i contratti, anche molti pubblici dipendenti.

## I licenziati della Fiat alla testa dei cortei

### Sei manifestazioni di zona - A Mirafiori con Sergio Garavini - Provocazione padronale alla CMT - Adesioni massicce

Dalla nostra redazione

TORINO — In Piemonte hanno partecipato allo sciopero generale un milione di lavoratori con una riuscita pressoché ovunque plebiscitaria: nei grandi stabilimenti Fiat, Olivetti, Lancia, Indesit, Pirelli, Michelin, Ceat, Philips, Montefibre, Facis, come in centinaia di altre fabbriche di tutti i settori e nei cantieri edili. La stessa Fiat ha fornito percentuali di adesione allo sciopero del 70%, che, confrontato con i dati molto più rassicurati che di solito dà l'azienda, è tutto dire. Pure altissima è stata la partecipazione nei vari settori del pubblico impiego: uffici statali, poste, Enel, ospedali, ferrovieri e tranvieri.

Migliaia di lavoratori hanno preso parte alle sei manifestazioni di zona che si sono svolte alla periferia e nel circondario di Torino. In piazza Santa Rita, dove ha parlato il compagno Sergio Garavini per la segreteria nazionale Cgil-Cisl-Uil, sono confluiti vari cortei di lavoratori del pubblico impiego e delle fabbriche della zona sud della città. Particolarmente nutriti il corteo dei corattieri Venchi Unica da otto anni in lotta per l'occupazione, che stasera partiranno in massa per andare a manifestare a Roma, e quello della Fiat Mirafiori, con in testa i cinque operai della carrozzeria licenziati per rappresaglia, uno dei quali ha parlato per primo in piazza.

I motivi di questo sciopero generale — ha esordito Garavini — ve li ha già detti il compagno che mi ha preceduto, uno di quelli che la Fiat ha tentato di licenziare, e di «tentato» perché le rappresaglie dovranno rientrare. Ci sono speranze di rinvicina reazionaria e conservatrice, nel padronato che non vuol rinnovare i contratti e cerca di mandarci indietro, e nel governo che regala 600 mila lire al mese ai superbuocroni riacquistando la legge della «scala mobile» e delle politiche clientelari. Ma noi, con le nostre lotte, siamo interpreti delle speranze di tutti i lavoratori italiani, dal Nord al Sud, che vogliono andare avanti, chiedono il diritto al lavoro e vogliono un paese che dia dignità, libertà, possibilità di essere protagonisti coscienti della produzione e della vita sociale del Paese.

«Padroni e governo — ha aggiunto Garavini — stiano attenti a non sbagliare l'interpretazione dei risultati elettorali. Se in quei risultati c'è una critica alla sinistra e forse anche al sindacato, allora la risposta non può essere che una lotta più incisiva. Questo sciopero è anche un monito per tutte le forze del Paese, mette l'accento su quello che oggi è il problema politico principale: non ci sarà pace finché non avremo ottenuto la soluzione delle vertenze aperte. O i lavoratori vanno avanti, o va indietro la democrazia in Italia».

L'imponente giornata di lotta è stata turbata a Torino da un solo episodio di violenza padronale: l'amministratore delegato della C.M.T. (l'industria di confezioni produttrice dei blue-jeans «Jesus») ha lanciato deliberatamente l'auto contro le operaie che picchettavano l'ingresso della fabbrica, travolgendo tre lavoratrici che in ospedale sono state giudicate guaribili in una settimana.

m. c.

## Contro i trasferimenti ancora bloccata la «Terni»

TERNI — Proseguono alla «Terni» gli scioperi articolati e il blocco delle portinerie decisi venerdì dall'assemblea generale dei lavoratori. Ieri, di primo mattino, davanti alla porta carraia delle acciaierie sono stati contati 105 autotreni in attesa di entrare. Dalla fabbrica non escono nemmeno gli automezzi che sono all'interno. Tra autisti e operai si è riusciti a stabilire un rapporto di solidarietà. Forse si farà anche una manifestazione comune, con gli autotreni che stileranno per le vie della città.

All'interno della fabbrica gli effetti del blocco cominciano a farsi sentire: ci sono magazzini che rischiano di scoppiare e reparti che non sanno più dove mettere il materiale prodotto. Dall'altra parte cominciano a scarseggiare alcune delle materie prime che servono per il processo produttivo. La maggiore industria umbra rischia, da un momento all'altro, il fermo completo della produzione. La direzione aziendale tiene duro: in un incontro «informale» avuto con una delegazione sindacale, ha confermato di non voler fare marcia indietro, sia sui 50 trasferimenti, sia sugli scioperi articolati durante i quali non accetta le prestazioni di lavoro. Per l'azienda quando c'è, in un'area produttiva, uno sciopero articolato, è come se tutto il reparto scioperasse. Anzi ieri ha cominciato a convocare una parte dei lavoratori che intendono trasferire. Tutti e 54 lavorano nel reparto fonderia, che è quello posto all'inizio del ciclo produttivo. Il timore è che questi primi trasferimenti, sui quali l'azienda non vuole trattare, segnino l'avvio di una ristrutturazione che comporterebbe la riduzione di un consistente numero di posti di lavoro.



FIRENZE — La manifestazione in piazza della Signoria

## 30 mila a Piazza della Signoria

### Manifestazioni e cortei riusciti a Firenze e in tutta la Toscana — In prima fila le donne e i giovani — Grande partecipazione di gente a Piombino

Dalla nostra redazione

FIRENZE — E' una delle manifestazioni più riuscite a Firenze. Mentre i sindacalisti commentano a caldo l'adesione allo sciopero generale, cartelli e striscioni del lungo corteo che ha attraversato Firenze fanno ancora la loro comparsa nella suggestiva cornice di piazza della Signoria. Trentamila, forse più, hanno fatto «irruzione» nel centro città: i tamburi di latta, i fischiatori, le trombe hanno scosso i turisti dall'attenzione verso i tesori di Piazza del Duomo. Sono venuti da ogni parte della provincia e

hanno portato con loro tutta la carica di lotta che contraddistingue un movimento che sa cogliere i momenti di maggiore tensione e di acutezza dello scontro.

Sono le donne a fare rullare i tamburi, ad urlare di più e con loro tanti giovani, mischiati alle «tute blu», ai camici bianchi, agli impiegati. In testa al corteo lo striscione della Manetti e Roberts, la fabbrica fiorentina, un tempo «l'impero del borghese», dove ora il proprietario tenta una manovra di smobilizzazione e di licenziamenti. E sarà proprio un rappresentante del consiglio

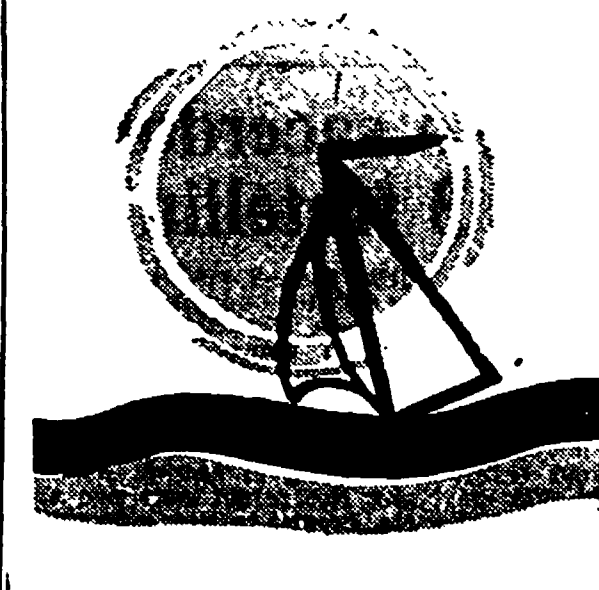
di fabbrica della Manetti e Roberts ad aprire gli interventi in piazza Signoria strapuntando la solidarietà attiva di migliaia di persone.

L'intransigenza che si presenta davanti a noi — ha detto il segretario nazionale della Cisl, Pagani, concludendo la manifestazione — è la conseguenza di una linea scelta dal governo e dalla Confindustria che tentano di bloccare le conquiste fatte in questi anni dai lavoratori e continuano a rinviare scelte di programmazione e di sviluppo.

Piazze e strade della Toscana sono state letteralmente invase ieri mattina dai lavoratori, dai giovani, dalle donne. Cortei hanno attraversato Livorno, Pisa, Arezzo, Prato, Pistoia, Lucca, Massa, Pontedera, Siena e altri centri. A Piombino tanta è stata la partecipazione degli operai del centro siderurgico che gli organizzatori hanno dovuto cambiare programma: invece che in un cinema, il comizio si è tenuto in piazza Verdi proprio dove i metalmeccanici hanno eretto una tenda per raccogliere fondi ed adesioni alla manifestazione nazionale del 22 giugno.

## A PRINCIPINA A MARE:

se pensi che sia impossibile acquistare una casa da vacanze ad un prezzo inferiore ad una roulotte, vieni a vedere il «RIO GRANDE»



Cooperativa Edilizia Alberese r.l.

COSTRUZIONE CENTRO CASE VACANZE

IN PRINCIPINA A MARE (GROSSETO)

TEL.: 0564/34545